

Carla non ha bisogno di presentazioni. Si presenta da sè con il fascino della sua immediatezza e della sua esperienza.

Chi avrebbe mai pensato (immaginato) che quelle trasmissioni in TV in preparazione all'11 febbraio avrebbero avuto un indice di ascolto così alto? O chi, sintonizzandosi su TELEDEHON, non è rimasto affascinato dalle parole serene e pacate delle conversazioni di Carla?

Carla è entrata nelle nostre case come l'amica, la persona a cui era possibile aprire il cuore e di contro, è stata riscoperta come la confidente di tutti, la persona capace di ascoltare e di farsi carico dei problemi di tutti.

Nei giorni trascorsi da noi Carla è stata il «cireneo» di tante situazioni, colei che si è «addossato» i gemiti, i lamenti, i pianti... di chi voleva trovare ancora una speranza per continuare a vivere e non più lasciarsi «trascinare», «tirare a campare» o «sopravvivere»...

Siamo riconoscenti a Carla per la sua presenza tra noi!

Non è passata inosservata la sua permanenza tra noi perché è stata sostenuta dalla sofferenza che non l'ha mai abbandonata. Grazie della testimonianza!

I ricordi dei giorni trascorsi in mezzo a noi, che Carla ha messo per iscritto, servono «per non dimenticare» una persona, una presenza, ma soprattutto un'esperienza di comunione e di condivisione.

Grazie Carla.

Andria 31-5-1994

don Vincenzo Giannelli



Mi ha chiamato per nome

Caro Ernesto,

ti avevo promesso in febbraio, che ogni giorno, da Andria, ti avrei scritto il diario della giornata trascorsa ma non ce l'ho proprio fatta, perché ero troppo stanca e, appena potevo, dormivo. Non ero capace di pensare; la testa era vuota come una zucca (chissà perché si dice: come una zucca...), mi meravigliavo io stessa di quello che, durante il giorno, riuscivo a fare. Ma poiché il programma non lo avevo stabilito io, ma Dio stesso attraverso la voce dei suoi ministri, ecco che Lui era obbligato ad aiutarmi mantenendo fede alla sua parola.

Oggi, 18 marzo, comincio questo mio resoconto, e sai perché?

1° - perché tu me l'hai chiesto l'altro giorno al telefono;
2° - perché stamattina mi ha telefonato Don Salvatore, Parroco alla SS. Trinità di Andria e mi ha ricordato l'incontro fatto coi volontari nella sua parrocchia;
3° - perché stanotte non ho dormito a causa del mal di pancia e della nausea, così, verso mattina, ho letto un piccolo libretto scritto da Mons. *Tonino Bello*, intitolato: «*La stola e il grembiule*». Parla della Chiesa e propone tre verbi per coniugare la teologia del servizio onde ridare ad essa quella credibilità, molte volte, perduta. I tre verbi sono:

- *si alzò da tavola*

- *depose le vesti*

- *si cinse un asciugatoio*

Per questi tre motivi oggi ho cominciato a scrivere. Ho sottolineato una frase del libretto citato sopra, che è stata pronunciata nel Sinodo di Nairobi del 1975: «*Colui che evangelizza è un mendicante che va a dire a un altro mendicante dove, entrambi, potranno trovare da mangiare*».

Cosa c'entra tutto questo con Andria? Perché il libretto me l'ha regalato un Sacerdote incontrato là: Don Nicola.

Mi è obbligo dirti che la chiamata è partita da molto lontano, sia geograficamente che nel tempo. Anzitutto è partita da *Lourdes*.

Penso proprio che la Madonna mi stia conducendo piano piano nella via in cui mi vuole il Signore. Pensa, fino a 66 anni, mi ha tenuta qui come nel deserto o, se vuoi, nell'esilio, poi, quando meno lo pensavo, sia perché divento vecchia, sia perché le forze vengono sempre meno, mi ha fatta uscire con un balzo da casa e mi ha fatta volare là, dove a Dio è piaciuto. «Non è mai troppo tardi», si dice, ma per il Signore il «tardi» o il «presto» non esiste. Tutte le ore sono sue.